

Dopo le Coppe, comincia domani il massimo campionato di basket

# Simac e Cantù due squadre ancora in cerca d'autore

Con i campioni d'Italia del Banco Roma, milanesi e canturini sono tra i maggiori candidati allo scudetto - Oggi intanto c'è l'anticipo Scavolini-Peroni (in TV ore 23)

## Basket

Rosì Bozzolo, già capitano della nazionale di pallacanestro femminile terza agli Europei del '74 e capitana del Geas campione d'Europa nel '78, ha scritto questo articolo per «Unità» alla vigilia del campionato di basket.

Indifferente importanza, che Jolly e Simac sono state costrette a modificare le loro abituali preparazioni: meno allenamenti, più partite. Presentarsi così al via domenica 2 ottobre significherebbe dover scontare un mese di sofferenze, di partite giocate col fiato, di problemi di collettivo ancora da quadrare.

Lamperti rientra da Udine con il compito di dare un po' di respiro a D'Antoni. Per adesso, giudicando sulla base delle partite in Sud America, è meglio che Mike se la sbrighi ancora da solo. Partito Giannelli, a Baires c'era un vuoto dato che Curton non era ancora all'orizzonte. Premier si presenta quest'anno con dieci chili in meno: è più veloce e scattante in attacco, ma ancora troppo carente in difesa. Peterson già con questa formazione aveva pronosticato un gioco diverso: più dinamico, più spettacolare e una manovra d'attacco meno macchinosa. Ma a Buenos Aires si è vista più o meno la stessa squadra: poca fluidità in attacco, mentre la difesa, antico punto di forza della Simac, resta per ora solo nelle buone intenzioni dei giocatori.

JOLLYCOLOMBANI: in apparenza ha cambiato poco della sua struttura. L'assistente Bryant lasciano il posto ad Antonio Sala (classe 1964 prodotto dal vivaio canturino) e a Craft, giovane pivot non ancora giudicabile dato che a Baires non ha praticamente giocato per una brutta botta alla coscia che non può essere valutato sul campo (ma vicino a canestro sembra sufficientemente pericoloso), il nuovo americano di Cantù però ha già fatto vedere una buona intesa con il resto dei compagni e la volontà di inserirsi in tutti i sensi al più presto.

## Brevi

### S'inaugura la Settimana dello sport

ROMA — Questa mattina, alle ore 11.30, il presidente dei Coni, dott. Franco Carraro, alla presenza del vicepresidente del Consiglio, on. Arnaldo Forlani, inaugurerà la «Settimana dello Sport» che si chiuderà domenica 9 ottobre. La Rete 2 della Tv nella rubrica Sportarea, in onda alle ore 18.30, darà ampi servizi sulle gare.

### Bonetti e Righetti nella Under 21

ROMA — Per la gara amichevole Spagna-Italia Under 21, in programma a Taragona, mercoledì prossimo, alle ore 18, sono stati convocati i seguenti giocatori: Battistini (Milan), Bonetti (Roma), Bonini (Juve), Caricola (Juve), Cervone (Avellino), Evani (Milan), Ferri (Inter), Galderisi (Verona), Gela (Samp), Icardi (Milan), Mancini (Samp), Meuro (Udinese), Neri (Avellino), Pagnanelli (Roma), Renica (Samp), Righetti (Roma), Velli (Cremonese), Vignola (Juve).

### Massimino e Verza alla «Disciplinare»

ROMA — Il presidente del Catania, Angelo Massimino e il giocatore Vito Verza del Milan sono stati deferiti alla «Disciplinare» per aver rilasciato dichiarazioni alla stampa contrarie ai doveri di elasticità e probità sportiva.

### I Masters di atletica a Roma nel 1985

ROMA — I sei campionati mondiali «Masters» di atletica leggera si svolgeranno a Roma nel 1985. La delegazione italiana sarà composta da 10 atleti, nel corso dello svolgimento della quinta edizione della manifestazione.

### A un bimbo il nome di Australia 2

MELBOURNE — La famiglia Forbes, o meglio il capofamiglia, ha imposto il nome di Australia 2, la barca vincitrice dell'«American's Cup», all'ultimo nato. Il sig. Forbes è tifoso di Australia 2.

### Niente pallavoliste URSS in USA

LONG BEACH — L'organizzatore di una gara preolimpica di pallavolo, prevista per il 14-16 ottobre, ha fatto sapere che, data la situazione internazionale, l'URSS non manderà la propria squadra femminile di pallavolo a gareggiare negli Stati Uniti.

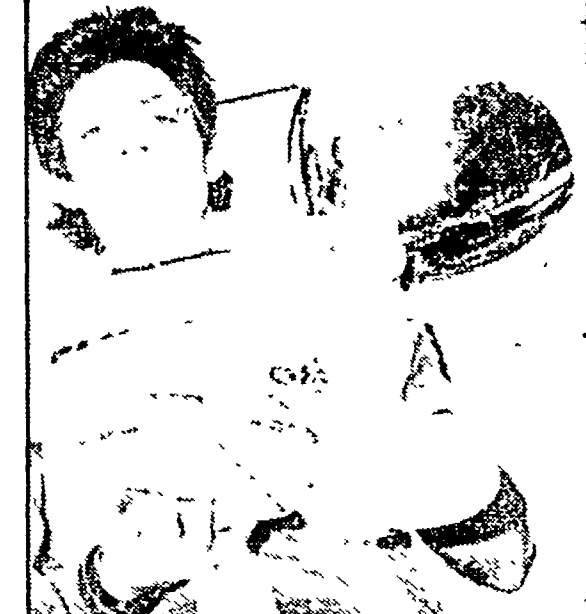
# Alla ricerca del campione perduto

## Ciclismo

# Tante giovani speranze bruciate verdi dalle follie del calendario

«Si è salvato Saronni perché già professionista quando aveva 19 anni. Se Beppe fosse rimasto fra i dilettanti una stagione di più, addio carriera», sostiene Franco Bitossi partecipando al nostro dibattito sui gravi problemi del ciclismo. Oggi Bitossi è un uomo tranquillo dopo essere stato un corridore che a metà gara chiamava il medico. «Il cuore... il cuore... Non ce la faccio più, non voglio morire». Trascorsi pochi minuti, Franco risaliva il gruppo e sovente andava a vincere perché i battiti cardiaci erano tornati alla normalità. Duetto del neurovegetativo, niente di preoccupante, e in un bollettino del Giro d'Italia il dottor Fratini scrisse: «Vorrei avere il cuore e la giovinezza di Bitossi».

## I dilettanti s'affacciano al professionismo già vuoti d'energie e senza più tanti stimoli. Il problema dei medicinali e le pretese dei direttori sportivi



● MOSER non vede giovani all'orizzonte dietro i vecchi campioni

«L'uomo tranquillo poiché il campione di un ciclista non troppo lontano è diventato agricoltore, il proprietario di una piccola azienda in cui realizza la passione che aveva da bambino. E cedendo all'insistenza dei genitori, Franco trovò il tempo per occuparsi di una squadra dilettantistica: la Easabi di Vinci (Empoli). Ecco, quindi, di fronte ad un personaggio che è rimasto nell'ambiente e che può dire la sua.

«Fra i dilettanti se c'è n'è uno bravo lo bruciano. Cesari, un elemento che va per la maggiore, sta tribolando per aver disputato otto gare a tappe nell'82. Il calendario è troppo fitto, circolano troppi medicinali e direttori sportivi che vogliono i risultati a tutti i costi. Ecco perché il materiale umano scarseggia, perché rispetto a dieci anni fa il professionista si è indebolito. Le colpe sono generali. In primo luogo quelle dei dirigenti federali che dovrebbero intervenire con cognizione di causa e che invece stanno dietro le quinte...».

«Abbiamo sollecitato vari interventi e un po' tutti mettono il dito sulla medietà del vivaio. Cattivo dilettantismo, cattivo professionismo, come dicevo l'unica soluzione è Moser dichiara: «Negli altri sport si è larghi di manica, dal ciclismo si pretende molto e non sempre è possibile dare il massimo. Da noi tre arrivi in gruppo di seguito fanno scandalo. Si vogliono le imprese, le azioni spettacolari e mi pare anche giusto, tutto sommato, però bisogna creare le premesse per avere un gruppo forte,

composto da elementi dotati. La mia parte credo di farla, però il mestiere è difficile, pesante, le medie sono alte e per mantenere le corse fin dall'inizio ci vogliono corridori di gambe e di coraggio. Da qualche anno il numero degli attaccanti è diminuito, nella mia squadra abbiamo tre esordienti che prima di diventare pro sono stati vincitori molto e che adesso non arrivano nemmeno al traguardo. Si tratta di Gambiaro, Ghiretto e Giuliani. Evidentemente tutti e tre sono portati dietro carenze e difetti...».

«Francesco è proprio vero che tutti i mali vengono dal dilettantismo? «È vero che per migliorare il professionismo bisogna tornare con serietà nelle categorie inferiori. Ho notato che nelle file dei dilettanti esistono formazioni con dieci corridori. La federazione non dovrebbe permettere più di cinque affiliati per società: in tal modo si eviterebbero tattiche dannose, giochi di squadra che limitano la crescita individuale. E inoltre vorrei sapere perché non si

effettuano i controlli antidoping. Can noi sono severissimi». Sentiamo cosa dicono i tecnici di quattro gruppi sportivi. Carlo Menicagli (Dromedario): «Ho una piccola squadra. Se dico battaglia c'è il pericolo di non concludere la gara». Gianluigi Stanga (Mareno): «I vecchi contagiano i giovani, li sgridano se fanno movimenti. Abbiamo partecipato al Tour dell'Avenir open inseguendo nelle lotte di tutti i giorni. Altro spirito, altro temperamento per merito di Ludwig e compagni. I ragazzi della R.D.T. pedalano con grande determinazione. Un esempio di combattività». Bruno Keever (Ternolan Galli): «Il ciclismo deve giungere presto alla licenza unica se vuole salvarsi, se vuole esprimere nuovi talenti e diventare uno sport universale. Naturalmente io non smetterei di spronare i miei corridori: restando passivi nel gruppo possono perdere, soltanto perdere. Quest'anno si è messo in luce Cassani ed è una bella soddisfazione. Troppo corse? Troppi circuiti, troppe

inutili kermesse, anche, e i campioni ci vanno perché prendono fior di milioni». Franco Cribiori (Atala): «E vero: per 180 chilometri su 230 le corse lungano. L'unico attaccante è Moser, quasi tutti gli altri aspettano il finale nella speranza di vincere o di piazzarsi. Sono stato corridore nella schiera dei Gimondi e della Motta e anche allora i marcadenti erano stretti, però qualcuno che taglia la corda c'è sempre. Oggi è un succhiare di ruote persino fra gli esordienti e gli allievi: una brutta scuola, un brutto ciclismo, un brutto avvenire se non cambiamo rotta».

E gli sponsor? Gli sponsor cacciano i quattrini, ma con ciò non hanno alcun diritto di pretendere più del dovuto. Alcuni arcifantasi, più breretti sul pelco di De Zan. Ce n'è uno che è nel ciclismo da vent'anni, per un lungo periodo coi dilettanti e da tre stagioni con Saronni. È di Arezzo, si chiama Stefano Del Tongo e bisogna dargli atto

che in lui c'è anche passione oltre al desiderio di pubblicità. E con Del Tongo andiamo, per così dire, all'assalto per sentire come si difende e cosa propone. «Piano per piano. L'ultimo Giro d'Italia ha registrato una media-record e poi c'è un calendario che dà la nausea. Io sono per la qualità come sportivo e come uomo d'affari. Ai trenta successi riportati da Saronni nel 1982 preferisco i trionfi conseguiti nella Milano-Sanremo e nel Giro. La quantità logora, toglie interesse al ciclismo, e sbagliano quelle industrie che la pensano diversamente. Per un prodotto d'eccellenza abbiamo però bisogno di nuovi campioni, obiettivo non facile da raggiungere perché fra i dilettanti la situazione è allarmante. Dilettanti, ho detto, ma in realtà si deve parlare di giovani e giovanissimi con una mentalità professionistica. Guadagnano grosse somme a sedici anni, iniziano la carriera prestissimo, vengono sottoposti ad un'attività soffocante e quando passano di categoria non hanno più entusiasmo, più niente o ben poco da esprimere».

Lei conosce bene l'ambiente dilettantistico per aver allestito più squadre, quindi deve ritenersi colpevole per aver accettato un anzidetto del genere... «In parte mi sento colpevole, soltanto in parte perché avendo un'azienda a cui pensare mi fidavo delle persone più dirette: tante vicine ai ragazzi. E comunque nulla cambierebbe se tutti quanti non prendessero coscienza della gravità del momento. Tutti: sponsor, dirigenti federali, tecnici, corridori, giornalisti...».

E possiamo far punto consapevole che dalle tre puntate della nostra inchiesta sono emersi i motivi principali della crisi di uno sport per anni e anni governato più coi piedi che con la testa. Non c'è tempo da perdere per rinascere. Pur lasciando in pace Coppi, come ha suggerito Giorgio Albani, il ciclismo deve ritrovare un po' di estro, un po' di buona volontà nelle sue varie componenti e allora continuerà la bella storia degli uomini che lottano in bicicletta, con altri tempi perché sono altri tempi, ma sempre con un grande seguito, con pagine di agonismo che devono essere anche pagine di vita.

Gino Sala  
(Fine - Gli altri articoli sono stati pubblicati il 28 e 29 settembre)

## Il caso di Barbara Fiammengo, la sedicenne saltatrice in alto

# Una «stella» a tutti i costi e così ti spremo la ragazzina

Messasi in luce ai Campionati giovanili, subito si è voluto fare di lei una diva e paragonarla a Sara Simeoni che ha detto di lei: «Non rovinatela, è una bambina»

## Aletica

Sabato 17 settembre, Riccione. Tra i protagonisti dei Campionati giovanili di atletica leggera c'è una ragazzina piemontese, Barbara Fiammengo, non ancora sedicenne, impegnata nel salto in alto. Supera 1,88 e corre dall'allenatore: «E adesso, che faccio?». «Adesso, gli risponde, salti 1,90». La ragazzina torna in pedana — in gara c'è rimasta da un bel po' solo lei — fissa per un po' l'asticella, chiude gli occhi, li riapre, prende la rincorsa e va. Dopo il bel volo — meglio di lei alla sua età han fatto solo Ulrike Meyfarth campionessa olimpica ai Giochi di Monaco '72 e una sudafricana che è rimasta isolata nel razzismo del suo Paese — corre ancora dall'allenatore e gli dice: «Adesso basta perché sono stanca». E smette nonostante che il tecnico insistesse obiettando che è il suo momento e potrebbe, forse, salire più su.

Gli episodi servono a spiegare che Barbara Fiammengo, subito trasformata in piccola diva e in erede di Sara Simeoni (che però ha detto: «È una bambina, non rovinatela, lasciatela crescere, lasciatela giocare»), è tranquilla e serena e lontanissima dall'idea di diventare questo o quello.

Martedì 27 settembre a Palermo, Stadio delle Palme. L'Italia affronta la Svizzera e Barbara è in squadra con la maglia azzurra. È timida e un tantino spaurita, ma poco. E ancora gioco quel gioco dei grandi fatto di medaglie, di record, di eredità da raccogliere. Alla gara ci pensa ma non è nemmeno sfiorata dall'idea di far meglio di Sandra Dini esperta compagna di squadra. In gara, con mille occhi addosso, la bambina si classifica quarta e ultima con 1,75. Ed ecco che la piccola diva, l'eredità della campionessa olimpica amata e applaudita, finisce in grandi titoli che precisano, con notevole crudeltà, che Barbara Fiammengo è finita

ultima, che ha dibattuto male. L'avevano convocata in Nazionale perché l'atletica leggera femminile italiana ha un disperato bisogno di stelle e il meccanismo infernale esige che si diventino campioni in fretta, che anziché affinare la tecnica con gli allenamenti e indossando la maglia azzurra dei giovani si maturi rapidamente perché la stagione è lunga e gli appuntamenti sono mille e più e bisogna onorarli tutti. Speriamo che qualcuno le abbia spiegato che questa faccia dell'atletica non è quella più bella, che quando le han detto che il debutto di Palermo era una cosetta facile facile mentivano, e soprattutto, di non prendersela. Sperare che le chiedono scusa è sperare troppo.

A Cagliari, direttore agonistico degli jugoslavi nel match con azzurri e svizzeri, c'era l'indimenticabile mezzofondista Dane Korica, fiero rivale di Kip Keino, di Juhos Vaatainen, di Dave Bedford. Ha detto che Nerad Stekic — ex primatista europeo del salto in lungo — sta allenando un ragazzino bravissimo, medaglia d'argento agli europei giovanili. «Perché non l'ho portato qui? Santo cielo e un bambino. Bisogna lasciarlo crescere».

Remo Musumeci

Totocalcio	Totip
Ascoli-Inter 1 2	Prima corsa 1 x 1
Lazio-Juventus x 1	2 1 x
Milan-Catania 1	Seconda corsa 1 1
Napoli-Avellino x	x 1
Pisa-Genoa 1 x 2	Terza corsa 1 2
Samp-Fiorentina 1 1	x 1
Torino-Roma x 2	Quarta corsa 1 2
Udinese-Verona x 2 1	x x
Empoli-Arezzo x	Quinta corsa 1 1
Palermo-Catanzaro 1	x 2
Pescara-Como x 2	Sesta corsa 2 1 2
Rimini-Brescia x	2 x 1
Spal-Bologna 1	

## Mennea europeo con la 4x200

Chiusa a Cagliari la stagione in pista: l'Italia ha battuto Jugoslavia e Svizzera

## Aletica

(r. m.) — A Cagliari, Stadio Sant'Elia, si è chiusa la stagione dell'atletica leggera in pista — ma ci sono ancora molte corse su strada, tra le quali la maratona di Milano — con un triangolare disputato sulle Nazionali maschili italiana, jugoslava e svizzera. Ha vinto l'Italia e non poteva andare diversamente. Ha vinto, anzi, largamente e pure questo era nei pronostici. Gli azzurri hanno travolto la Jugoslavia 129-83 e la Svizzera 138-75. Il conto delle vittorie dice che Mennea e soci han vinto 13 gare, i no-

stri vicini dell'est quattro e gli elvetici tre. Da dire che il pubblico — 10 mila spettatori — ha molto gradito lo spettacolo, che pure dal punto di vista tecnico non diceva molto, anche se la serata è finita nella gloria di un primato europeo. Serata fittissima al posto delle due previste perché un nubifragio ha spazzato via molte attrezzature dell'arena costringendo gli organizzatori a concentrare il tutto in cinque ore e mezzo anziché in due rate di tre ore ciascuna.

Alberto Cova avrebbe volentieri fatto a meno dei 10 mila di Cagliari ma si è dato da fare volentieri anche per aiutare l'amico Venanzio Orto a ottenere il minimo olimpico. Alberto ha vinto e Venanzio è arrivato

secondo ma con un «crone» assai lontano dalle speranze. Troppo lunga la stagione e un po' imbolita la cilindrata nel motore del friulano. Stefano Tilli, Carlo Simonato, Giovanni Bongioni e Pietro Mennea hanno fatto il record europeo della staffetta 4x200 in 21"10, 48 centesimi meglio del limite dei francesi due anni fa a Nizza. Il record ha infiammato il pubblico, anche se due poco. È bello però che il premio dell'undicesima notte di Cagliari abbia fatto sorridere Giovanni Bongioni, un simpatico pisano che dall'atletica non ricava soddisfazioni straordinarie. Per una sera si è sentito campione.

DA QUESTA SERA, OGNI SABATO ALLE 20.25

JOHNNY DORELLI  
AMANDA LEAR - GIGI SABANI - NADIA CASSINI  
GIGI e ANDREA

REGIA DI GINO LANDI

83 PREMIATISSIMA 83

GRANDE CONCORSO

7 GARANZIE DI SUCCESSO. PER LA PRIMA VOLTA TUTTI INSIEME DANNO VITA ALLO "SHOW DELL'ANNO". CON LORO I PIU' GRANDI NOMI DELLA MODA, DELLA CANZONE, DELLO SPETTACOLO. UNA GARA ENTUSIASMANTE CON CENTINAIA DI MILIONI DI PREMI.

A casa vostra su

58 canale 5